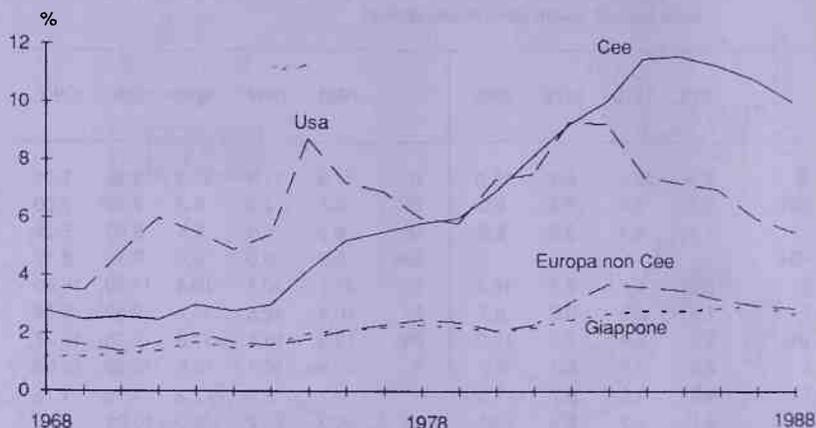


Figura 6 Tasso di disoccupazione nella Cee e altrove: 1968-1988



Fonte: vedi fig. 1

ad impedire una significativa crescita della disoccupazione nelle fasi di recessione (il Giappone e gli europei non Cee), mentre altri sono riusciti a farla diminuire nettamente appena le fasi di recessione sono terminate (gli Stati Uniti nella figura 6, ma lo stesso è accaduto, ad esempio in Canada e Australia). L'area Cee, invece, ha fatto registrare intensi incrementi della disoccupazione nel corso delle recessioni, seguiti da riduzioni molto limitate nelle fasi di ripresa.

In particolare, mentre dopo la prima crisi petrolifera (1975-79) solo la Repubblica Federale Tedesca e l'Irlanda sono riuscite a ridurre i rispettivi tassi di disoccupazione, dopo il 1982 solo metà degli stati membri è riuscita a far scendere la disoccupazione dai livelli massimi (è accaduto in misura significativa in Danimarca, Portogallo e Regno Unito, mentre solo di poco si è ridotta in Belgio, Spagna e Paesi Bassi): in tutti i casi, comunque, si è rimasti nettamente al di sopra dei valori relativi al 1979.

Si riconferma, quindi, una peculiare difficoltà europea nel fronteggiare i problemi occupazionali di questi anni, che trova sostanziale riscontro anche guardando ai singoli stati membri, nonostante le indubbie differenze tra gli uni e gli altri.

Così, sulla base delle condizioni considerate, il "mercato del lavoro europeo" sembra delinearsi come un'entità empiricamente fondata su tendenze e problemi comuni alla maggior parte del territorio compreso